

Proibita la strategia di vendita a prezzi stracciati dei giornali, dal Times al Sun, del magnate australiano

Blair perde la guerra dei giornali Passa ai Lord decreto anti-Murdoch

Ventitré laburisti ribelli hanno votato contro l'indicazione del partito che chiedeva di respingere l'emendamento. Ora l'ultima parola spetta a Westminster. La politica del ribasso del costo dei quotidiani ha messo nei guai Independent e Guardian



Un londinese che legge «The Times»

Dear/Ap

LONDRA. Il governo di Tony Blair, già accusato di aver instaurato un'alleanza politica un po' sporca coi magnate dei media Rupert Murdoch, ha subito una sconfitta alla camera dei Lords su un emendamento relativo alle «tattiche predatorie» del Times che danneggiano altri quotidiani, come l'Independent e il Daily Telegraph. Murdoch, proprietario del Times, gioca sui prezzi per portar via lettori agli altri giornali. Ogni lunedì mette in vendita il quotidiano ad appena venti pence, circa cinquecento lire, ovvero con quasi il 60% di sconto rispetto al costo degli altri giornali come l'Independent, il Guardian e il Daily Telegraph che mantengono i prezzi sui 45 pence, circa 1300 lire. Anche negli altri giorni della settimana il Times costa un po' meno dei concorrenti. Murdoch usa intermittenemente la stessa tattica coi fogli scandalistici di sua proprietà come The Sun e The News of the World. Il Sun è giunto in edicola anche al prezzo di trenta lire. Il governo Blair ha implicitamente dato il suo consenso a queste pratiche di cruda competitività. Ora però la Camera dei Lord ha votato a favore di un emendamento che mette la strategia di Murdoch in discussione ed impone un riesame della situazione. L'emendamento è stato presentato dal liberaldemocratico nel quadro di un dibattito sulla Competitions Bill, una legge che regola le competizioni commerciali e che si propone di rendere illegali «gli abusi di posizioni dominanti». Facendo specifico riferimento a Murdoch e al suo impero Lord McNally, parlando a nome del suo partito, ha dichiarato: «Se è vero che la libertà di stampa può essere messa in pericolo da leggi restrittive è anche vero che può es-

sere messa in pericolo da proprietà restrittive. Bisogna rendere illegali gli abusi di posizioni dominanti che rischiano di ridurre la diversità della stampa nazionale tramite pratiche che tendono a danneggiare o ad eliminare la competizione». Lord McNally ha aggiunto: «L'attuale strategia usata dal Times ha un senso solo in relazione all'obiettivo di eliminare due competitori come l'Independent e il Daily Telegraph».

In vista della presentazione dell'emendamento da parte dei liberaldemocratici, Downing Street aveva invitato i rappresentanti laburisti nella Camera dei Lords a votare contro. Ma ventitré ribelli hanno disobbedito decretando la sconfitta del governo. Con 121 a favore e 93 contrari l'emendamento è stato approvato completo di premessa secondo cui «nel Regno Unito il consolidamento del potere di Murdoch ha raggiunto proporzioni pericolose e inaccettabili». McNally negli Anni settanta fu tra i principali consiglieri del governo dell'ex premier Harold Wilson e durante il dibattito è stato vivamente appoggiato dall'intramontabile Lady Barbara Castle, ormai novantenne, che fu tra i più grintosi ministri di Wilson.

Questa «vecchia guardia» laburista presente nella Camera dei Lords ha «figli e nipoti» tra la nuova sinistra del Labour che ha messo radici nella Camera dei Comuni ed è questa che ora potrebbe capeggiare una rivolta a Westminster sullo stesso argomento ai danni di Blair. La prassi legislativa vuole che una legge passata alla Camera, ma successivamente respinta o emendata dai Lords, torni alla Camera per essere nuovamente dibattuta. Murdoch è un personaggio che continua ad alimentare dibattiti infuocati sui me-

dia inglesi, negli ambienti di governo e nella City. È di origine australiana, ha cittadinanza americana e la sua prima campagna inglese, sotto l'ex premier Margaret Thatcher, la condusse contro i sindacati e i laburisti. Una copertina del Sun che raggiunge circa quindici milioni di lettori alla vigilia delle elezioni che davano per scontata la vittoria dei laburisti guidati da Neil Kinnock causò danni letali allo sfortunato leader.

Mostrava una lampadina accesa con le parole: «Se vincono i laburisti, l'ultima persona che se ne va dal Regno Unito per favore spenga la luce». Prima delle elezioni del 1997 Blair e Murdoch si incontrarono e decisero che si poteva lavorare insieme. Poco dopo il Sun, che capeggiava quella che viene definita «gutter press», la stampa da fognia, con una decisione storica, si mise ad appoggiare Blair.

Ieri il Times che negli ultimi quattro anni ha raddoppiato la circolazione raggiungendo le odierne ottocentomila copie, ha tuonato contro il voto anti-Murdoch dei Lords: «È un emendamento che vuole limitare la libertà del Times di cambiare se stesso ed abbassare i prezzi per mettere alla prova la validità di tali cambiamenti nel mercato competitivo dell'industria della carta stampata». Il Times ha negato ogni responsabilità nella crisi che scuote l'Independent ed ha respinto le accuse secondo le quali Murdoch è in grado di giocare a dimezzare il prezzo del quotidiano, tenendolo in perdita, solo perché ha modo di rifarsi coi soldi guadagnati tramite altre imprese, specie la catena televisiva Sky di sua proprietà.

Alfio Bernabei

Prima applicazione delle promesse al Papa

Cuba, Fidel libera sette dissidenti Grazia condizionata: devono lasciare l'isola



L'AVANA. Sette dissidenti cubani sono stati liberati. A condizione, però, che lascino l'isola. La notizia è stata confermata ieri sera all'agenzia di stampa France Press dal medico che seguiva l'evoluzione del loro stato di salute. I sette oppositori, ha dichiarato il dottor Armando Ocaña, neurologo membro del Partito dei diritti dell'uomo (la formazione illegale alla quale appartengono anche i detenuti), sono stati rilasciati il 31 gennaio e il primo febbraio. Erano internati a Santa Clara, nel centro del Paese, e partecipavano allo sciopero della fame iniziato nell'ottobre dello scorso anno: ora sono ricoverati presso l'Ospedale di Santa Clara, in gravi condizioni di salute.

Durante la sua storica visita a Cuba, tra il 21 e il 25 gennaio scorso, il Papa aveva chiesto a Fidel Castro un gesto di clemenza a favore dei prigionieri politici. Il gruppo di Santa Clara era stato spesso citato tra i beneficiari di una possibile misura di

grazia. Ma, sempre ieri, sono giunte altre notizie: secondo un quotidiano argentino, infatti, il presidente Carlos Menem avrebbe avuto «un incontro privato nell'Hotel Biltmore di Miami, durante il quale ha appreso che questa settimana Castro libererà i detenuti politici, come richiesto dal pontefice», saranno, secondo quanto scrive il direttore di «Ambito finanziario», Julio Ramos, «non meno di trenta e non più di 100».

Una notizia che confermerebbe l'opinione diffusa dopo la visita di Giovanni Paolo II: nell'isola si è sempre parlato con insistenza del rilascio di almeno 35, 40 detenuti. La lista che il segretario di Stato vaticano Angelo Sodano aveva consegnato, durante i giorni cubani del Pontefice, al segretario del Consiglio di Stato cubano Carlos Lage, riportava comunque circa 400 nomi di oppositori di cui si chiedeva la liberazione.

Jeff Shesol assunto nello staff della Casa Bianca come ghostwriter

Un vignettista per Clinton

Ventotto anni, è autore anche d'un saggio sui rapporti fra Kennedy e Johnson.

NEW YORK. È come se Forattini venisse chiamato al Quirinale per scrivere i discorsi di Scalfaro. Jeff Shesol, uno dei vignettisti più sarcastici della giovane generazione americana, sarà il nuovo scrittore fantasma di Bill Clinton. Lo ha annunciato la Casa Bianca. «Sono contento - ha commentato Shesol - di essere arrivato primo. Sarà un bel cambiamento per me. Ma devo dire che nelle mie vignette non ho mai preso in giro il presidente». Il presidente forse no, ma la first lady Hillary Clinton sì. Tutti i giorni. «Thatch» Thatcher, il protagonista dei fumetti di Shesol, è un personaggio immaginario che ha molti rapporti con la realtà: lavora alla Casa Bianca come «Assistente speciale dello Zar dei Fax della first lady». Il suo superiore,

Jasper Peaberry, è un ragazzino di 14 anni che ha raggiunto la posizione di «Zar dei fax», adetto alla corrispondenza di Hillary. Shesol ha 28 anni ed è il cantore della «generazione X», la gioventù ex bruciata che ormai si avvicina ai trenta e si è fatta una posizione nell'America del boom economico. Per inventare battute che aumentino l'indice di ascolto dei discorsi del presidente, la Casa Bianca gli ha offerto uno stipendio poco inferiore ai 100 mila dollari l'anno. Sarà un passo indietro: le vignette, pubblicate da 150 giornali tra cui «Boston Globe» e «New York Daily News», rendono molto di più.

Dal 1994, Shesol ha mandato ai giornali una striscia di tre o quattro vignette ogni giorno. Interromperà la produzione il 2 marzo, giorno

in cui prenderà servizio alla Casa Bianca. Il senso dell'umorismo non è la sua unica dote. Come Bill Clinton, anche Shesol è stato un «Rhodes Scholar», uno dei migliori studenti americani cui viene assegnata una borsa di studio per le università inglesi. Come Clinton ha scelto Oxford. E recentemente ha pubblicato un saggio storico molto lodato dalla critica: «Disprezzo reciproco», una ricostruzione dei rapporti tra il presidente John Kennedy e il suo vice Lyndon Johnson.

Clinton ha letto il libro e ha segnalato il giovane autore a Michael Waldman, capo degli «scrittori fantasma» della Casa Bianca. È cominciata così l'irresistibile ascesa di Jeff Shesol dalla contestazione al potere. (Ansa)

Dure accuse del presidente georgiano per il fallito attentato contro di lui

Shevardnadze: la Russia mi vuole morto

«Volevano eliminarmi per le rotte del petrolio». Al centro c'è il conflitto sugli oleodotti del Mar Caspio.

Eduard Shevardnadze ha puntato il dito contro la Russia come responsabile dell'attentato a cui è sfuggito per un soffio l'altra sera nel centro di Tbilisi quando granate, razzi anticarro e raffiche di mitra hanno ucciso due persone del suo seguito e ridotto a rottami fumanti cinque auto del corteo e la sua Mercedes blindata. La denuncia di Shevardnadze - che a 70 anni è al suo quinto attentato e al sesto anno come numero uno della Georgia - non è stata diretta, nello stile dell'ultimo grande ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, ma il senso era chiaro. Se ci fossero stati dubbi, sarebbero caduti quando stamane deputati georgiani - subito contrastati dal presidente - hanno voluto far circondare le tre grandi basi militari russe in Georgia. Tra le diverse

versioni sui mandanti dell'attentato ha detto Shevardnadze alla tv georgiana: «c'è quella legata al petrolio: c'è una gran resistenza di certe forze contro la possibilità di trasportare il petrolio del Caspio attraverso la Georgia». Il nome della Russia non è stato fatto, ma non è un mistero che alla base della politica di Mosca nel Caucaso c'è il tentativo di impedire che le colossali riserve di petrolio e gas degli altri paesi del bacino del Caspio possano arrivare al Mediterraneo con condotte che non passino in territorio russo. È noto anche che la Georgia è pronta ad accogliere le nuove condotte: serventaggi politici quanto economici.

In serata, il presidente georgiano ha smussato gli angoli. Intervistato dalla televisione privata russa Ntv, egli ha detto di aver citato la pista pe-

trifera solo come una di quelle possibili, e ha ricordato che non ha fatto il nome della Russia. Sul fatto però che l'attacco sia venuto da fuori, il presidente è stato esplicito: «Per organizzare un attentato come questo c'è voluto un gruppo di professionisti - ha detto - portati in Georgia dall'estero, e poi riportati fuori, quindi le indagini per scoprirli saranno difficili». Anche queste parole sono state interpretate, a Mosca e a Tbilisi, come un'allusione alla Russia. Tanto più che il ministro degli interni russo Anatoli Kulikov - non richiesto - si era poco prima affrettato ad affermare che l'attentato trovato morto sul luogo dell'attentato era un ex-guerrigliero ceceno, nemico giurato della Russia. Che in una tasca dell'ucciso ci fosse il passaporto ha alimentato i sospetti: «coincidenza stranissima», ha

osservato lo stesso Shevardnadze. I cronisti del quotidiano moscovita «Izvestia» che alla Lubianka hanno sentito esperti dei servizi segreti russi si sono sentiti rispondere che quel ceceno aveva tutto l'aspetto del «porcellino»: in gergo, il corpo che serve a truccare un'operazione.

Le immense riserve di petrolio del Mar Caspio - ribattezzato il nuovo Kuwait - riguardano non solo i paesi rivieraschi, ma anche i loro vicini, interessati al grande affare degli oleodotti. I produttori Turkmenistan, Kazakistan e Azerbaigian cercano il modo di affrancarsi dalla rete russa e dal controllo di Mosca sulle loro esportazioni. Ecco i tracciati in programma allo scopo, alcuni realizzati in tutto o in parte: - Oleodotto Nebit Dag-Baku-Supsa: dal Turkmenistan all'Azerbaigian al porto di Supsa.

